

L'esistenza presente è l'officina per affinare i sensi...

La vita futura non porterà affatto pienezza di felicità a quelli che avrà accolti senza le potenze e i sensi ad essa necessari: morti ed infelici abiteranno quel mondo beato e immortale. E la ragione è che allora, benché sorga la luce e il sole offra il suo raggio puro, non è più il tempo di plasmare l'occhio. Il profumo dello Spirito si effonde copiosamente e riempie tutto, ma non lo coglie chi non ha l'olfatto. In quel giorno gli amici di Dio possono comunicare nei misteri col Figlio di Dio e apprendere da lui quello che ha udito dal Padre; ma è necessario che vi giungano già amici e con le orecchie già fatte. **Non è quello il tempo di fare amicizia, di aprire le orecchie, di prepararsi la veste nuziale e tutto quel che è richiesto per quelle nozze. L'esistenza presente è l'officina di questa preparazione e coloro in cui essa non si compie prima che muoiano, non possono in alcun modo partecipare alla vita divina.**

(San Nicola Cabasilas)

Sono le parole provocanti di un santo teologo della chiesa bizantina, Nicola Cabasilas e ci offrono un sentiero di lettura del Vangelo di questa domenica. “L'esistenza presente è l'officina di preparazione” all'incontro con Dio, è il tempo in cui aprire allenandoli occhi, orecchi, cuore, mani, porte a cogliere gli appelli della vita e di Dio.

È impressionante la descrizione di quest'uomo così pieno da non avere spazio per nessuno, così intento a pensare a se stesso, a calcolare per sé, da non riuscire più a vedere il povero che sta alla sua porta, da non sentire più la sua fame. Lazzaro è vicinissimo, solo una porta li separa, ma il ricco senza nome ha scavato un abisso tra il piccolo bisogno dell'affamato e il suo consumo sfrenato e solitario. Lazzaro è lì, ma è come se non esistesse.

Il Vangelo ci mette in guardia dal grande rischio di essere anestetizzati rispetto alla presenza degli altri e della loro “fame” nella nostra vita; si costruisce un muro, un solco non fisico, ma attraverso un cuore che è sempre più indurito, insensibile, impermeabile.

... o per scavarsi la fossa

Ma la scena cambia. La morte, la grande livella come la chiamava Totò, arriva inesorabile per entrambi e pone fine in modo repentino alla vita. La prima lettura del profeta Amos ci ha comunicato questo brusco cambio di registro: dapprima la descrizione di una leggerezza spensierata: mangiano e bevono su letti di avorio e tra profumi canterellando, infischiosene delle sorti del popolo. Ma subito, in un versetto si ribalta la situazione: *andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei buontemponi!*

Così è per la seconda altrettanto drammatica scena del Vangelo: la grazia di Dio non riesce a toccare il cuore del ricco perché egli non aveva mai permesso di farsi toccare il cuore nemmeno dal povero. Il suo cuore è inaccessibile.

Il ricco davanti ai cui il povero era diventato un invisibile, ora non riesce nemmeno a vedere in profondità l'Invisibile che gli sta manifesta davanti agli occhi. Lo ricorda senza mezzi termini la lettera di Giovanni: *Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. (1Gv 4,20)*. Il problema è che il ricco epulone non vede nemmeno il fratello! I due che in vita erano vicinissimi ora si possono solo vedere *di lontano* e questa distanza svela in realtà la lontananza esistenziale che era già stata posta in vita.

Anzi anche nella scena che immagina “l'aldilà” egli riesce a vedere Lazzaro unicamente in funzione dei propri bisogni (la sete) e dei suoi desideri (la richiesta di intercedere presso i parenti) e quindi di fatto non lo incontra nemmeno qui.

Con il suo atteggiamento è il ricco stesso ad essersi scavato l'abisso che non può essere varcato! Questo è il dramma da cui il Vangelo vuole metterci in guardia: quello di “scavarci la fossa” da soli. Come dice il salmo 7: *il malvagio è gravido (gonfio!) di cattiveria, ha scavato una fossa e l'ha resa profonda, ma cade nella fossa che ha fatto (Sal 7,15-16)*.

Ci provoca a ripensare nel nostro oggi questa pagina evangelica anche l'attuale giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Scrive papa Francesco nel suo messaggio facendo eco al Vangelo di oggi:

Nessuno dev'essere escluso. Il progetto di Dio è essenzialmente inclusivo e mette al centro gli abitanti delle periferie esistenziali. Tra questi ci sono molti migranti e rifugiati, sfollati e vittime della tratta. La costruzione del regno di Dio è con loro, perché senza di loro non sarebbe il Regno che Dio vuole. **L'Inclusione delle persone più vulnerabili è condizione necessaria per ottenerci piena cittadinanza.** (*Francesco, Messaggio per la 108 Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2022*)

Facciamo nostre le parole con cui il santo Padre conclude il messaggio:

Signore, rendici strumenti della tua giustizia,
perché dove c'è esclusione fiorisca la fraternità,
e dove c'è ingordigia prosperi la condivisione.

E così sia.